

Si sfonda la porta tra mezzanotte e le cinque del mattino e si fa irruzione con le armi spianate e, generalmente, il volto coperto terrorizzando chiunque sia in casa anche se non è sospettato di aver commesso alcun reato: bambini, genitori, anziani. Poi li si fotografa, ognuno con il pigiama e il passaporto in mano. La sistematica pratica di *Intel Mapping* dei soldati israeliani è un elemento fondante della politica di sorveglianza, controllo e persecuzione dei palestinesi ed è assai nota e documentata (qui sotto trovate un paio di video). Secondo dati raccolti dall'Onu, l'esercito ha effettuato circa 6.400 "operazioni di ricerca o di arresto" solo nel 2017 e nel 2018. Nei giorni scorsi, pare su pressioni dei tribunali, è stato però annunciato che la "mappatura" cesserà, salvo non vi siano "circostanze eccezionali", una scappatoia facilmente sfruttabile, tanto che Jonathan Cook, prestigioso giornalista britannico da vent'anni residente a Nazareth, sostiene, che le invasioni domestiche nel cuore della notte non cesseranno affatto, ma diverranno più segrete. Servono ad addestrare i giovani soldati in un ambiente sicuro. Li abitua al crimine di guerra e azzerava il loro senso di moralità, già scarso dopo anni di esposizione a un sistema scolastico improntato al razzismo anti-palestinese. Terrorizzare quella gente che li odia, anche i bambini, diventa routine. Una modalità di guerra psicologica che serve a incutere terrore: l'esercito è ovunque, opporsi è inutile, anzi controproducente. Le donne si sentiranno umiliate, violate e insicure perfino in casa, gli uomini soffriranno del trauma associato all'incapacità di proteggere mogli e figli.

Le cicatrici di ansia e disturbi del sonno sui bambini saranno indelebili. Oltre vent'anni fa l'Alta Corte israeliana vietò la tortura sui detenuti palestinesi, salvo nei casi in cui la si ritenga utile a estorcere informazioni necessarie a salvare vite umane. Così la tortura resta pratica abituale. I pretesti per continuare le irruzioni notturne nell'intimità del potenziale nemico non mancheranno di certo: saranno la ricerca di armi, gli interrogatori urgentissimi, il sospetto di proteggere la resistenza...

I video sono ovunque su Youtube. Soldati israeliani mascherati assaltano la casa di una famiglia palestinese nel cuore della notte. I genitori, vestiti con indumenti da notte, sono improvvisamente circondati da uomini pesantemente armati con il passamontagna.

I bambini piccoli sono costretti a svegliarsi. Con un misto di confusione e paura, sono costretti a rispondere alle domande poste loro in un arabo stentato da questi sconosciuti senza volto e armati. Vengono allineati in una stanza mentre i soldati li fotografano con in mano la carta d'identità. E poi, proprio come sono arrivati, gli uomini mascherati scompaiono nella notte.

Non ci sono domande oltre all'identificazione delle persone in casa. Nessuno viene "arrestato". Non c'è uno scopo ovvio; solo il senso di sicurezza di una famiglia distrutto per sempre.

Per la maggior parte delle persone che guardano questi video sconvolgenti, tali scene sembrano un incubo orwelliano. E di sicuro Israele ha dato a questa procedura un nome orwelliano: *"Intel Mapping"* ("Mappatura delle Informazioni").

La scorsa settimana, su pressione dei tribunali, l'esercito israeliano ha annunciato di aver posto fine alla pratica della "mappatura", a meno che, e questa sarà una scappatoia facilmente sfruttabile, non vi siano "circostanze eccezionali".

Dato che le famiglie le cui case, intimità e dignità vengono violate non sono sospettate di alcun reato, è difficile immaginare quali "circostanze eccezionali" potrebbero mai giustificare queste incursioni umilianti e terrificanti.

Israeli soldiers raid the Da'na home at night and wake the family.

On 14 May 2018 at 11:40 P.M., soldiers entered the home of the extended Da'na family (40 people in total) in the al-Hariqah neighborhood of Hebron and woke t...

Intrusi mascherati

Nell'annunciare la sua decisione, l'esercito israeliano ha affermato che nell'era digitale c'erano altri strumenti che poteva usare per ottenere informazioni sui palestinesi, oltre a invadere casualmente le loro case con le armi spianate nel cuore della notte. Un comunicato ha aggiunto che si tratta di un gesto umanitario volto a "mitigare lo sconvolgimento della vita quotidiana dei cittadini".

Tranne, naturalmente, che i palestinesi non sono "cittadini" israeliani; sono soggetti senza diritti che vivono sotto una belligerante occupazione militare. E non si tratta di "disagi", i palestinesi non stanno affrontando un ritardo imprevisto del treno, ma una forma di punizione collettiva, e quindi un crimine di guerra.

Come osserva un rapporto di tre organizzazioni israeliane per i diritti umani pubblicato lo scorso novembre, "è altamente dubbio che qualsiasi caso di mappatura possa essere

considerata legale ai sensi del diritto internazionale”. Tuttavia, queste invasioni domestiche sono all’ordine del giorno. Sono parte integrante della politica dell’esercito israeliano di sorveglianza, controllo e persecuzione dei palestinesi.

Secondo i dati raccolti dalle Nazioni Unite, l’esercito israeliano ha effettuato circa 6.400 “operazioni di ricerca o di arresto” solo nel 2017 e nel 2018, ciascuna operazione potenzialmente comprendente più di una casa. Una ricerca di Yesh Din, un gruppo israeliano per i diritti umani, mostra che la stragrande maggioranza di tali operazioni inizia tra mezzanotte e le cinque del mattino.

In un quarto dei casi i soldati sfondano la porta per entrare e in un terzo dei casi un familiare viene aggredito fisicamente. Due terzi delle famiglie hanno subito queste invasioni più di una volta.

Le operazioni di “Intel Mapping” sono state particolarmente difficili da giustificare per l’esercito su qualsiasi tipo di motivo di sicurezza. Ciò ha portato all’inizio di quest’anno a un esame non gradito da parte della Corte Suprema israeliana, che ha dato tempo all’esercito fino ad agosto per divulgare la formulazione del suo protocollo di “mappatura”. La cancellazione della pratica da parte dell’esercito la scorsa settimana significa che la logica per traumatizzare migliaia di famiglie palestinesi per molti anni continuerà a essere un segreto.

Occupation routine: my home is not my castle - The al-Badawi family home, al-‘Arrub Refugee Camp, Hebron district, 16 Nov. 2020

At around 2:00 A.M., about eight masked soldiers raided the al-Badawi family’s two-story home at al-‘Arrub Refugee Camp. Haitham and Hajar al-Badawi (both in their fifties) live in the house with their three children, Ahmad (27), Maram (24), and Basel (16).

Crimini di guerra abituali

La realtà è che la “mappatura” non ha mai riguardato la costruzione di un’immagine più accurata della società palestinese. Ha molti altri scopi, molto più sinistri.

In termini pratici, viene utilizzato per addestrare giovani soldati israeliani, familiarizzandoli con le tecniche di invasione delle case palestinesi e di intimidazione dei palestinesi, il tutto in un ambiente sicuro per i soldati. L’esercito sa che i genitori palestinesi si occuperanno principalmente di proteggere i propri figli dalla terrificante presenza di intrusi armati in quello che dovrebbe essere lo spazio più sicuro della famiglia.

In una testimonianza di *Breaking the Silence*, un’organizzazione di ex soldati israeliani che rivelano il loro passato nell’esercito, un soldato ha osservato: “Raramente c’è una motivazione operativa per questo. Spesso, la motivazione è pratica, il che significa che per la prima volta abbiamo uno strumento di violazione per forzare porte aperte; nessuno ha un programma, quindi decidiamo di irrompere in una casa in qualsiasi momento.”

Ma ci sono altri scopi, anche più oscuri, dietro queste incursioni casuali di “mappatura”. Fanno parte del processo graduale attraverso il quale l’esercito forma i suoi giovani soldati ad una vita di costanti crimini di guerra. Abbatte il loro senso della moralità e ogni residuo di compassione dopo anni di esposizione nel sistema scolastico israeliano al razzismo anti-palestinese.

Terrorizzare i palestinesi, anche i bambini, diventa rapidamente parte della monotona routine dei “doveri” militari.

Guerra psicologica

Ma soprattutto, le irruzioni nelle abitazioni traumatizzano i palestinesi con modalità studiate per consolidare l’occupazione e renderla permanente. Sono una forma di guerra psicologica, una campagna di terrore, contro le famiglie e le comunità in cui vivono. Rafforzano il messaggio che l’esercito israeliano è ovunque, controllando i più piccoli dettagli della vita dei palestinesi.

I soldati prendono a cuore queste indicazioni. Uno ha detto di aver capito che lo scopo di nascondere il volto “era quello di essere più intimidatorio, più spaventoso, e quindi forse trovare meno resistenza”.

L’attività di “mappatura” è progettata per far credere ai palestinesi che qualsiasi tipo di opposizione all’occupazione è inutile o controproducente. Le invasioni domestiche lasciano

cicatrici permanenti, poiché le donne spesso descrivono di sentirsi violate e di perdere un senso di orgoglio nella loro casa, mentre gli uomini soffrono del trauma associato all'incapacità di proteggere mogli e figli. I bambini soffrono di ansia e disturbi del sonno e fanno fatica a scuola.

C'è un ulteriore obiettivo in queste operazioni di "mappatura" quando gli insediamenti ebraici sono stati costruiti vicino alle famiglie palestinesi prese di mira. Le invasioni domestiche avvengono regolarmente per queste famiglie, servendo come forma di pressione per incoraggiarle ad abbandonare le loro case in modo che i coloni possano occuparle.

Un sondaggio delle Nazioni Unite del 2019 su un'area di Hebron ambita dai coloni ha rilevato che in un periodo di tre anni, il 75% delle case palestinesi nel quartiere era stato "mappato". Un residente la cui casa è stata perquisita più di 20 volte ha detto ai ricercatori di Yesh Din: "Penso che le irruzioni dei soldati siano solo un deterrente, per cacciarci di casa".

Spiare i palestinesi

Persino alcuni ex soldati capiscono che le motivazioni della raccolta di informazioni per queste invasioni sono fasulle. Molti hanno detto ai gruppi per i diritti umani che le informazioni presumibilmente ottenute da queste operazioni non sono mai state utilizzate in seguito. Nessuno è stato in grado di indicare una banca dati in cui venivano archiviate le informazioni.

Anche se le operazioni di mappatura riguardavano principalmente la raccolta di informazioni, l'esercito ha mezzi molto più efficaci per spiare e controllare la popolazione palestinese nei territori occupati della Cisgiordania e di Gerusalemme Est.

Il lavoro dell'Unità 8200, una delle tante squadre dell'esercito per raccolta di informazioni, include l'ascolto delle comunicazioni palestinesi per trovare segreti che possono essere usati per ricattare ed estorcere ai palestinesi la collaborazione con le autorità di occupazione.

Una cosiddetta unità informatica nel Ministero della Giustizia israeliano ha il compito di spiare Internet e le comunicazioni sui social media dei palestinesi. E Israele ha infinite altre fonti di informazione sui palestinesi: collaboratori, il registro della popolazione palestinese che controlla, documenti di identità biometrici, tecnologia di riconoscimento facciale, interrogatori ai posti di blocco, uso di droni e sequestro di palestinesi per interrogatori.

Complicità dei tribunali

Ancora più importante, l'esercito sa che può continuare come prima con queste invasioni domestiche usando altri pretesti. Comprenderà le operazioni di "mappatura" all'interno di tipologie ancora più violente di incursioni notturne, come la ricerca di armi, gli interrogatori di bambini sul lancio di pietre o gli arresti.

Purtroppo, i tribunali israeliani hanno sempre mostrato la volontà di colludere con l'esercito proprio in questo tipo di inganni salva-faccia e ciniche manipolazioni del linguaggio. Non c'è motivo di credere che il sistema giuridico israeliano farà qualcosa di concreto per garantire che le invasioni domestiche, sia per "mappatura" che per qualsiasi altro scopo, abbiano fine.

I resoconti dei tribunali israeliani sono stati costantemente pessimi nel proteggere i palestinesi dagli abusi dell'esercito israeliano. Anche quando i tribunali si pronunciano tardivamente contro i protocolli militari che violano palesemente il diritto internazionale, l'esercito trova invariabilmente il modo di indebolire la sentenza, di solito con la complicità del tribunale. Per anni, l'esercito ha continuato a usare i palestinesi come scudi umani, trascinando avanti procedimenti legali riqualificando la pratica come una cosiddetta "procedura di vicinato" o "preavviso".

Non è difficile immaginare che "l'intel mapping" possa ricevere un simile rifacimento linguistico usando un nuovo gergo. E c'è un motivo in più per essere scettici: Più di 20 anni fa, l'Alta Corte israeliana ha vietato la tortura dei detenuti palestinesi, eppure, è continuata quasi senza sosta perché la Corte ha creato una scappatoia per i casi definiti come "bombe ad orologeria", quando cioè gli interrogatori presumibilmente devono affrontare una corsa contro il tempo, a causa di un pericolo imminente, per estorcere informazioni "necessarie" per salvare vite umane.

La realtà è che quando Israele tratta la sua occupazione come permanente, allora preservare l'infrastruttura dell'occupazione, per sorveglianza, controllo, intimidazione e umiliazione, diventa una necessità assoluta. Quando l'occupante cerca inoltre di cacciare i palestinesi per sostituirli con la propria popolazione di coloni, il marciame è ancora più profondo. Uomini, donne e bambini palestinesi sono ridotti a nient'altro che pedine da spazzare via da una scacchiera.

Per questo motivo, le invasioni domestiche, il terrore delle famiglie nel cuore della notte da parte di soldati mascherati, continueranno, qualunque sia l'eufemismo usato per giustificarli.

Articolo già pubblicato da sinistrainrete.info